

lare il signor di Calonne, e in assai lunga diceria si fece ad esporre lo stato delle finanze fino dal 1783 in cui aveane assunto l'amministrazione, tracciò spaventevole pittura di quel tempo, la casse vuote, le carte pubbliche scapitanti, dugento venti milioni di debiti ancor restanti dalla guerra, altri ottanta milioni di debiti scaduti, cento settantasei di anticipazioni sull'anno seguente, un manco di ottanta milioni nel bilancio annuale delle rendite e delle spese, in somma un vuoto di oltre seicento milioni, senza che vi fosse nè danaro, nè credito al quale ricorrere. Queste nere tinte ad arte introdotte doveano giovargli a dare spicco alla migliorata condizione presente, con cui egli vanitoso, ancor credeva illudere la nazione, dicendo del danaro, del credito da lui fatto rifluire all'erario, dei debiti pagati, delle molte somme impiegate in provvedimenti politici, in soccorsi somministrati nelle pubbliche calamità, in utili lavori di strade, ponti, arginature, in incoraggiamenti al commercio ed all'industria, onde con questa enumerazione, senza parlare direttamente di sè, mirava a mettere in bella luce il suo ministero. Predisposti, come egli sperava, favorevolmente gli animi, tenuta lunga digressione sulla scienza economica in generale, divenne alfine alla dura confessione del disavanzo annuale, ch'egli però dichiarava esistere da secoli, accresciutosi sotto l'ultimo regno, poi, inutile tacerlo, per diverse cause aumentatosi dal 1783, e che ora superava gli ottanta milioni all'anno. E passando a parlare del rimedio, diceva doversi cercar questo nella soppressione degli abusi, ne' quali egli scorgeva una fonte di ricchezza di cui lo Stato avea diritto di giovarsi, abusi che gravavano sulla classe produttiva e laboriosa, che derivavano da tanti privilegi pecuniarii, da esenzioni dalle leggi comuni, dalla ineguaglianza generale nella ripartizione dei sussi-